



Laboratorio Sociale, n. 3 del 01.12.2010

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale, D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB COMO. Editore: ACLI di Como, Via Brambilla 35, 22100 Como; tel. 031.3312711; fax 031.3312750; e-mail como@aclidi.como.it; sito internet www.aclicomodo.it. Direttore Responsabile: Camillo Monti. Grafica e impaginazione: Aesse Comunicazione srl, via G. Marcora 18/20 – 00153 Roma, tel. 06.5840534, aesse.comunicazione@aclidi.como.it. Stampato presso Stabilimento Tipolitografico Ugo Quintili, viale Enrico Ortolani 149/151 – 00125 Roma. Registrato presso Tribunale Ordinario di Como n. 9/03 del 02.04.2003.

SOMMARIO

SPECIALE INCLUSIONE SOCIALE

Immigrati e carcere

ANDREA ALIVERTI

p. 2-4

UN RACCONTO DI NATALE

La fuga in Egitto

LAURA ARCULEO

p. 5

MOVIMENTO

Panta Rei per i ragazzi e le loro famiglie

SONIA MANIGHETTI

p. 6

PANORAMA LOCALE

Un Welfare che guarda al futuro

FRANCO FRAGOLINO

p. 7

I NOSTRI DIRITTI

Nuove finestre per le pensioni del 2011

EMANUELA MATTIROLI

p. 8

Fisco facile?
Ci pensa
il Caf Acli.



Veduta della Casa Circondariale di Como.

RIFLESSIONI E PROPOSTE

Lettera a Babbo Natale

Luisa Seveso

Perché le nostre comunità ed il nostro Paese siano luoghi in cui si possa vivere serenamente

Caro Babbo Natale, sappiamo bene che la crisi economica che il nostro Paese sta attraversando è lontana dall'essere risolta, anche se qualcuno si dà un gran daffare per rassicurarci del contrario. Lo viviamo nelle nostre famiglie e in tante famiglie che conosciamo, lo vediamo nei volti preoccupati delle persone che si rivolgono ai nostri sportelli. Un numero esorbitante di lavoratori è ancora in cassa integrazione, molte aziende chiudono, piccole aziende artigiane e commerciali sono in affanno, anche quando non sei coinvolto direttamente in queste sventure, sai bene che gli stipendi non riescono a stare al passo con il costo della vita, che le famiglie normali faticano a far quadrare i bilanci. Crediamo però che per superare la crisi non basti un forte intervento politico ed economico, ma occorra un "cambio di marcia", un maggiore senso di responsabilità individuale e collettivo che sappia riconoscere valori ben più importanti del consumismo esasperato prospettato per decenni come antidoto alle difficoltà.

Abbiamo invece riscoperto che la sobrietà non è una rinuncia, ma una questione di profondo rispetto per tutti i cittadini del mondo e per il mondo stesso, che stili di vita improntati alla solidarietà possono dare un senso profondo alla nostra esistenza.

Pertanto, caro Babbo Natale, quest'anno non vogliamo chiederti regali costosi, non ci servono, ci serve invece un bene prezioso che aiuti le nostre comunità ed il nostro Paese ad essere luogo ove si possa vivere serenamente. Un Paese governato e amministrato da persone con un profondo senso della giustizia, della solidarietà e dell'uguaglianza, che non antepongano personalismi e interessi economici di parte agli interessi della collettività. Persone che si impegnino per una politica che riconosca la centralità della persona, a partire dai più deboli, e che si facciano carico di offrire a tutti nuove opportunità di sviluppo e di realizzazione nella libertà e nella condivisione. Che sappiano ascoltare prima di agire, che sappiano coinvolgere i cittadini e le famiglie nella realizzazione dei progetti di vita delle comunità.

Solo così, sarà veramente Natale.

LE ACLI DI COMO IN PRIMA LINEA ACCANTO AI DETENUTI

Immigrati e carcere

La congiuntura migratoria italiana e la riproduzione della devianza dell'immigrato

Nello Speciale "Inclusione sociale" di questo numero vogliamo raccontare, attraverso articoli e testimonianze, le esperienze significative che le realtà del sistema ACLI stanno realizzando all'interno della Casa Circondariale di Como ma anche sul territorio per favorire l'integrazione ed il reinserimento sociale dei detenuti.

L'inserimento degli immigrati in comportamenti e attività devianti o nella criminalità organizzata è generato dall'attuale congiuntura in cui si producono le migrazioni. La prima causa di questa congiuntura è la legislazione restrittiva che genera difficoltà nell'ottenere permessi di soggiorno di lunga durata, aumentando il rischio dei migranti di essere usati o irretiti in comportamenti o attività illegali.

L'Italia è senza dubbio il caso più evidente

di riproduzione dell'irregolarità dell'immigrazione e la prova di ciò è appunto il fatto che essa sia costretta a riproporre frequentemente delle sanatorie proprio perché non si risanano le cause della riproduzione dell'irregolarità (sono cinque le sanatorie fino ad oggi attuate dal governo). Enormi sono le difficoltà d'ingresso per lavoro e, per chi riesce, di mantenere la regolarità rinnovando il permesso di soggiorno.

Salvatore Palidda, sociologo docente presso l'università di Genova, definisce tale processo "etnicizzazione delle attività devianti": «...processo di sostituzione dell'autoctono con lo straniero per alcune attività di microcriminalità in cui forte è la richiesta di manodopera (si pensi allo spaccio di sostanze stupefacenti)».

Il fortunato sviluppo di questi modelli, soprattutto fra i giovani, è dovuto in parte alla perdita di credibilità del modello tradizionale di riuscita della migrazione. Questo fenomeno si configura soprattutto come giovanile/maschile.

Altro catalizzatore alla devianza e alla criminalità attribuita all'immigrazione è l'effetto di una mediatizzazione esasperata. Rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea, l'Italia presenta un'area dell'illegalità e dell'economia sommersa più vasta, quindi la sostituzione dell'autoctono con l'immigrato trova un fertile terreno e ne enfatizza il ruolo.

Il reclutamento di manodopera nelle attività illegali e criminali, soprattutto quelle di strada, è caratterizzato da giovani (spesso minorenni e addirittura non imputabili) provenienti da determinati paesi. I giovani sono la stragrande maggioranza degli stranieri arrestati e detenuti, spesso spinti da impieghi al nero "mal pagati" e dall'illusione di poter accedere facilmente e per vie traverse al "benessere" sbandierato nelle immagini delle società europee.

Lo scenario delle carceri italiane presenta una percentuale di immigrati pari al 37% contro il 63% degli italiani (totale

Andrea Aliverti

UN ORTO BIOLOGICO IN CARCERE

Nell'ambito del progetto "Comunità Si-cura" coordinato dalle ACLI di Como, ha preso il via un'esperienza nuova all'interno della Casa Circondariale comasca: la coltivazione di un orto biologico. Il laboratorio è iniziato a luglio grazie alla collaborazione con l'Istituto Penitenziario, il Consorzio Solco Como e l'Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB) della Lombardia e con il sostegno economico di Fondazione Cariplo, che durerà fino alla fine del 2011.

L'attività orticola si svolge in una striscia di terreno tra la sezione maschile e quella femminile del carcere e coinvolge 13 detenuti, tutti uomini, che lavorano due/tre volte alla settimana sotto la guida degli agricoltori esperti di AIAB Lombardia. L'orto ha prodotto nei mesi estivi insalata, pomodori, zucchine e altre verdure che sono state consumate all'interno della Casa Circondariale. Nei mesi autunnali si sta continuando a lavorare coltivando, anche in serra, gli ortaggi di stagione.

L'esperienza risulta molto positiva da diversi punti di vista: per prima cosa i detenuti imparano le tecniche di coltivazione biologica delle verdure e si preparano così al reinserimento nel mondo del lavoro; in secondo luogo si rendono conto che collaborare con gli altri per arrivare ad un obiettivo comune può dare molte soddisfazioni personali. Durante le ore passate nell'orto, all'aria aperta e a contatto con la natura, i partecipanti riescono a imparare e a confrontarsi con gli altri in modo corretto. Molti hanno cominciato ad apprezzare il lavoro manuale perché riconoscono che la terra "offre tanto ed esige

poco", soltanto il rispetto. Così nasce un'armonia tra l'uomo e la terra che si trasmette al gruppo stesso.

L'iniziativa crea un collegamento con il mercato del lavoro all'esterno del carcere: infatti i detenuti, una volta scarcerati, potrebbero continuare a fare questo lavoro presso aziende agricole contattate e sensibilizzate all'inserimento lavorativo. Uno degli sviluppi più importanti del laboratorio potrebbe essere la prosecuzione dell'attività anche in futuro, in forma auto-imprenditoriale. Per fare ciò si sta cercando di creare una rete per la distribuzione e la vendita dei prodotti agricoli all'esterno della Casa Circondariale: in questo modo i cittadini potrebbero acquistarli direttamente nei negozi o al mercato e fornirebbero il ricavo necessario per continuare la coltivazione.



L'OPINIONE

Le morti di cui poco si parla, nel nostro Paese, sono quelle che avvengono nelle carceri, la maggior parte suicidi (probabili suicidi...). Questo, oltre che all'umana pietà, dovrebbe far riflettere tutti sulle condizioni delle nostre carceri, sulle persone che sono rinchiusi, sulle persone che in questi luoghi lavorano e sui diritti e sulla pena. L'opinione pubblica ha poco "rispetto" per la persona che ha sbagliato, ma occorre sempre pensare che un uomo, anche quando sbaglia, è sempre un uomo... Provate a rimanere senza la libertà, per qualsiasi periodo di tempo, chiuso, senza poter fare scelte. Questo è già una cosa non indifferente, opprimente. La legge penitenziaria (quella del luglio 1975 denominata Gozzini) dice che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della persona». E all'art. 5 si legge: «...gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti od internati». In carcere ci sono clandestini, che sono considerati delinquenti, anche se non hanno commesso nessun reato; persone con problemi legati alla droga, tanti detenuti in attesa di giudizio, che non sanno ancora la quantità della loro condanna. Parlando del Bassone, del carcere di Como, ultimamente, più volte, il Sindacato ha denunciato, come del resto in altre carceri italiane, il sovraffollamento: oltre 500 detenuti, tanti più del consentito, un numero superiore ad una reale sopportabilità. Come consentire il rispetto dei diritti ai detenuti, il giusto lavoro a chi li opera, una vita dignitosa in quel luogo e a tutte le persone che lo abitano, con questi numeri? Frequento il Bassone da anni e devo sottolineare l'impegno di chi li opera: i pochi educatori, le guardie con turni impegnativi, il quotidiano impegno dei frati di Sant'Antonio e dei pochi volontari, ma poi... mi sembra che siano un po' assenti le istituzioni, la città, la società civile. Pensateci... lavorare per la dignità delle persone che sono in carcere, è creare serie opportunità per la loro vita futura;

dare possibilità di reinserimento, è essere certi che la maggior parte di queste persone, quando usciranno non delinqueranno più. Un carcere che rieduca, lavora per la sicurezza di tutti.

Ed uno dei modi per rendere più umano il carcere è il lavoro. Ci sono pochi detenuti che lavorano all'interno; pochi che escono approfittando delle leggi che permettono inserimenti e misure alternative.

Sembra che questa città, questa Provincia, non abbia le "aperture" presenti in altre località italiane dove progetti di lavori socialmente utili ed in aziende sono molto più operativi. Come occorre, vista la numerosa presenza di stranieri, una maggiore attenzione alle appartenenze culturali di queste detenuti.

Sulle misure alternative e sul reinserimento, occorre puntare, non sulla costruzione di nuove carceri come l'attuale Governo ha in mente di fare.

Luigino Nessi

PER APPROFONDIRE L'ARGOMENTO:

- www.giustizia.it
- S. Palidda "Mobilità umane e sociologia delle migrazioni" ed. R. Cortina 2008.
- S. Palidda "Devianza e vittimizzazione tra i migranti" ed. ISMU-Angeli 2001.

detenuti 68.795, di cui italiani 43.431 stranieri 25.364. Dati ministero dell'interno aggiornati al 31 ottobre 2010).

I reati maggiormente commessi dagli immigrati sono contro il patrimonio e la violazione della legge sugli stupefacenti. La percentuale scende nettamente rispetto agli italiani se prendiamo in considerazione reati gravi come per esempio l'associazione di stampo mafioso, il tentato omicidio e l'omicidio. Le nazionalità maggiormente presenti sono il Marocco (21,4%), la Romania (13,7%), la Tunisia (12,8%) e l'Albania (11,2%).

La situazione della Casa Circondariale di Como rispecchia quella nazionale in merito al fenomeno appena descritto e in merito ai dati statistici rilevati dal Ministero della Giustizia. (Continua a pag. 4)



(continua da pag. 3). Le ACLI di Como sono presenti in carcere e sul territorio provinciale con progetti rivolti a detenuti stranieri gestiti dalla cooperativa "Questa Generazione."

Il progetto STEP, finanziato dal Ministero della Giustizia, che offre all'interno del carcere uno sportello per i detenuti di disbrigo pratiche e di consulenza in merito alla legge sull'immigrazione, interventi di mediazione linguistico-culturale e consulenze specialistiche rivolte agli operatori dell'istituto.

Il progetto "Oltre le Mura", finanziato dalla Fondazione Cariplo di Milano, in attivo con un intervento di accoglienza all'interno del carcere per i detenuti nuovi arrivati e un lavoro di gruppo rivolto ai detenuti giovani-adulti (fascia d'età compresa tra i 18 e i 25 anni). Il lavoro di gruppo ha la finalità di raccogliere i bisogni e le esigenze dei detenuti per cercare di migliorare le condizioni di vita all'interno della Casa Circondariale. Inoltre il progetto offre interventi di mediazione linguistico-culturale e di consulenza specialistica per l'immigrazione agli operatori dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, operatori dell'amministrazione penitenziaria che si occupano di seguire le persone condannate e messe alla prova che affrontano pene alternative alla detenzione.

MULTIMEDIANDO

a cura di **Francesco Beretta**

In questa rubrica parleremo di qualcosa che c'è, non visto o non considerato, non conosciuto e però da segnalare, rilanciare, condividere: una fonte o un canale di informazioni, una base o uno strumento di conoscenza. E cioè: libri, riviste, siti internet, trasmissioni radio o TV, film, CD, blog... Una selezione parziale e di parte.

In questo numero:



Il cd **"PAROLE NOTE"** è un esperimento raffinato che unisce in un cd musica, poesia e prosa.

Si tratta di un progetto discografico di Universal Music realizzato in collaborazione con la Fondazione Umberto Veronesi. Alcuni noti attori italiani recitano undici testi, classici del passato e monologhi più recenti, su un fondo musicale che accompagna le letture ma anche le trasforma in vere e proprie "canzoni". L'effetto estetico è notevole. L'acquisto di questo cd (€ 7,90 in negozio, 5,99 in internet) contribuisce in parte a sostenere la ricerca e la divulgazione scientifica della Fondazione Veronesi.



TRISTISSIMI GIARDINI di Vitaliano Trevisan, Laterza, 10 euro. Un saggio che suggerisce di guardare non distratamente anche le nostre periferie infinite

da Como a Milano, da Como a Varese, da Como a Lecco. Chi ha in mente il territorio comasco com'era e com'è con gli spazi vasti tutti frammentati, recintati, cementati, piantumati a caso, ritrova leggendo interrogativi condivisi, considerazioni amare e acute.



SALVARE L'ACQUA. Contro la privatizzazione dell'acqua in Italia di Claudio Jampaglia, Emilio Molinari, Feltrinelli 2010, € 15,00

Una lettura che conforta al meglio la nostra attenzione ai concetti di bene comune, democrazia dal basso, emergenza acqua, partecipazione, coesione sociale.

«MA MI, MA MI, MA MI...»: STORIE DI PADRI IN GALERA E DI FIGLI LONTANI

«Ma mi, ma mi, ma mi, quaranta di, quaranta notti, ...a San Vitor a ciapa i bot, durmi de can, pien del malan» recita la famosa canzone contro la guerra, di Strehler, cantata da Gaber, Jannacci, Vanoni e altri.

Certo la gente in prigione non ci va per caso ma nella loro detenzione gli uomini portano anche il loro essere, a fatica, padri. Questo ruolo, quello di padre, rischia di costruire una prigione nella prigione. Nella canzone c'è tutto il senso dello smarrimento dei padri detenuti: il chiedersi "ma io", che faccio con i miei figli, che invento per giustificare la mia situazione, ma anche che posso fare per riacchiappare quel ruolo di padre che sfugge di giorno in giorno? E allora? Continuo a raccontarla al mio figliolo? A soffrirci tanto da non volerlo vedere per la vergogna? Ad aver paura dei suoi giudizi, pensieri, preoccupazioni tanto da riempire di niente il poco tempo a disposizione nelle visite. I detenuti raccontano questo per dire quanto il loro

ruolo di padre rischi di metterli al muro. Ma tutto ciò può essere un'occasione: a partire da quel ruolo può iniziare un riscatto sociale che li aiuti a gestire con maggior competenza la relazione con i propri figli, con l'aiuto di professionisti (della cooperativa Sociale "Questa Generazione" delle ACLI) e degli agenti (in fondo i padri dell'istituzione).

Si è proposto un percorso (aderiscono in 70) che vuole essere occasione per i detenuti di acquisire competenze pratiche per affrontare i colloqui con i figli (proponendo giochi, piccoli laboratori) e competenze utili a gestire la relazione (cosa dico? Come lo ascolto? Come mi giustifico? Sarò un buon padre?).

In occasione dell'ultima festa fatta insieme erano 166 tra detenuti, mogli, figli. Loro stessi hanno organizzato momenti, spazi e pranzo. Non solo reclusi dunque, essere padri in carcere è possibile. Dice uno di loro: «Il momento di visita dei miei figli è sempre emozionante per me e per loro, ma quando ci dobbiamo salutare e i miei figli piangono e

mi chiedono perché io non possa andare a casa con loro tutto si fa più difficile. I momenti comuni di incontro con i bambini ed il laboratorio in corso mi aiutano nella gestione di questo difficile distacco, perché i miei figli sono evidentemente più sereni ed io più capace di tollerare le mie difficoltà. Il distacco, pur difficile, risulta meno traumatico, almeno per i miei figli, altro discorso vale per me che mi porto dentro un dolore, ma ho la serenità di sapere che per loro forse la separazione risulta un po' meno difficoltosa». Qualcosa dai loro padri i figli portano a casa, dopo gli incontri.

Certo che per i detenuti, alla fine, come dice la canzone «Ma mi, ma mi, ma mi, ... el coeur se streng, venn giò la sira, me senti mal, e stoo minga in pee, cucciaa in sul lett in d'on canton me par de vess propri nissun!», un nessuno che cerca di essere e di chiamarsi in causa in prima persona.

Luca Rumi

PER RIFLETTERE DURANTE LE FESTE DI NATALE

La fuga in Egitto

**Immaginiamo
la vita da "migrante"
della Sacra Famiglia in Egitto,
tra difficoltà e speranze**

Quando spolvero la mia ceramica antica che rappresenta la fuga in Egitto della famiglia di Nazaret mi capita di immaginare quel periodo della vita di Gesù. Penso alla fuga "clandestina", cercando di non farsi riconoscere con la paura di essere scoperti e di essere uccisi, o rimandati indietro o imprigionati in qualche altro paese di passaggio per andare in Egitto. Poi penso a quando Giuseppe e Maria saranno giunti alla loro meta, sempre che ne avessero una stabilita, in un qualsiasi luogo dell'Egitto, sporchi di sabbia, senza casa, stanchi, con il figlio piagnucoloso, dopo giorni di vita nomade: forse avranno avuto ospitalità da qualche parente o da qualche amico ebreo, adattandosi in casa in qualche modo in attesa di una sistemazione.

Chissà se quel parente aveva una casa certificata dalle autorità amministrative egizie

come idonea ad ospitare altri immigrati... ebrei, o se si saranno adattati con soluzioni di fortuna. Forse avranno sostato qualche giorno in una tenda provvisoria in qualche zona tipo campo nomadi, insieme ad altri provenienti dai luoghi più disparati. Forse ancora durante il viaggio qualche egizio, o qualche ebreo senza scrupoli, avrà affiancato Giuseppe per promettergli un permesso regolare di entrata dietro pagamento, millantando conoscenze, o avrà cercato di vendergli documenti falsi o un contratto di lavoro. Arrivati in Egitto, avranno chiesto l'asilo politico? In attesa di risposta avranno potuto lavorare regolarmente? È escluso che abbiano presentato richiesta al Tribunale per avere un permesso di cure per Gesù che era un bambino sano. Chissà se li avranno schedati con foto e impronte digitali, o se li avranno condannati a sei mesi di reclusione per clandestinità. Continuo ad immaginare Maria che cerca di sdebitarsi dell'ospitalità e Giuseppe che cerca un lavoro per mantenere la famiglia. Giuseppe era falegname, ma non parlava l'egizio e si sarà adattato a fare di tutto. Avrà dovuto

dare qualche tangente a chi gli aveva trovato lavoro? La sua paga sarà stata di molto inferiore a quella degli egizi? Il contratto sarà stato idoneo ad ottenere un permesso? Non era entrato in Egitto con decreto flussi. Immagino che avrà lavorato in nero.

Certo i colleghi l'avranno guardato strano e preso in giro quando girava con la papalina in testa o perché al sabato non andava a lavorare, ma non credo che lui si sia adattato agli usi egizi. Chissà se Maria aveva vita facile: a casa, a far la spesa, a prendere l'acqua, coi vicini di casa. Chissà se gli odori del cibo che cucinava infastidivano gli egizi, abituati a spezie diverse e se lei portava il velo e le egizie no o se facevano finta di non capirla perché pronunciava parole con un accento strano. E Gesù? Avranno potuto iscriverlo al nido? Lo avranno lasciato giocare con i bimbi egizi? All'ora della merenda, lui che non mangiava prosciutto era considerato viziato se chiedeva un'alternativa? Credo che Maria e Giuseppe facessero di tutto per insegnargli la propria religione, facendo ben attenzione a spiegargli quali fossero i principi, quelli a cui non si deve rinunciare mai e per nessun motivo, e le tradizioni, importanti ma modificabili. Tutti e tre avranno avuto amici egizi con cui, nonostante le differenze, avranno instaurato rapporti umani di reciproca stima e solidarietà. Ma in queste difficoltà c'era una cosa che li faceva gioire e della quale ringraziavano continuamente il Signore: di essere insieme. Maria vedeva uomini soli che lavoravano sodo per mantenere la famiglia lontano, o coppie di sposi che avevano affidato i loro figli a parenti per andare in cerca di fortuna. Tra loro e l'altro pezzo della loro famiglia c'era il deserto, quello degli interminabili ricongiungimenti familiari, quello dell'impossibilità di regolarizzarsi pur avendo un lavoro e quindi di tornare nel proprio paese sperando di poter poi rientrare. E pensare che gli egizi facevano credere a tutti che i clandestini fossero solo delinquenti, spacciatori, ladri, approfittatori, senza curarsi di quegli egizi che ne approfittavano. Ma Maria e Giuseppe non credevano alla propaganda, neanche dopo essersi regolarizzati... E mi vengono in mente tante persone, tante domande senza soluzione, tanti sogni infranti, qualche soddisfazione e tanto senso di impotenza e vedo espressioni di gioia, di delusione, di rassegnazione, di gratitudine sui volti delle mie statuette, che nel frattempo ho finito di pulire.

Laura Arculeo



ALL'AVVIO UN NUOVO PROGETTO DI LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA

Panta Rei per i ragazzi e le loro famiglie

È proposto da Famiglie in Cammino con le Parrocchie di San Bartolomeo e San Rocco di Como

Sonia Manighetti

Le ACLI di Como proseguono la loro presenza sul territorio delle parrocchie cittadine di San Bartolomeo e San Rocco con un nuovo intervento a fianco delle famiglie italiane e straniere a sostegno della buona riuscita scolastica dei propri figli. Si tratta del progetto "Panta Rei", realizzato da ACLI, Associazione Famiglie in Cammino, Parrocchie di San Bartolomeo e San Rocco, in collaborazione con le scuole del territorio. Il progetto è co-finanziato dalla Regione Lombardia sul bando legge 23/99.

LA PREMESSA

L'Associazione Famiglie in Cammino, nell'annualità 2009-2010 è stata presente con il progetto "Risiko" nel territorio prossimo all'oratorio della parrocchia di San Bartolomeo. Dalle relazioni attivate è emerso che diverse famiglie degli alunni non sono in grado di supportare in maniera costante ed efficace i propri figli nell'adempimento dei doveri scolastici. Molti studenti si trovano a passare i pomeriggi in solitudine e, invece di dedicarsi allo studio, trascorrono il loro tempo navigando su internet, guardando la televisione,... Questa modalità di trascorrere il tempo espone al rischio di insuccesso scolastico anche ragazzi con buone doti

personali e con un buon passato formativo. Per gli alunni stranieri in particolare si evidenzia la difficoltà delle scuole nell'accompagnare quei ragazzi che, ricongiunti in età adolescenziale, hanno competenze nella lingua italiana limitata alla comunicazione, ma che faticano ad accedere con successo all'apprendimento delle materie scolastiche.

SPAZIO EXTRASCOLASTICO

Per tre pomeriggi alla settimana, presso l'oratorio di San Bartolomeo, sarà attivato uno **spazio extrascolastico**. In questo luogo i ragazzi avranno la possibilità di fare i compiti, studiare e partecipare alle attività di animazione proposte dagli operatori e dai volontari. Attenzione degli operatori sarà quella di creare un clima di lavoro sereno e non giudicante che permetta ad ogni ragazzo di sfruttare al meglio l'offerta di aiuto. Per favorire l'accesso sereno dei partecipanti allo spazio extrascolastico la partecipazione sarà volontaria: saranno le famiglie, avvisate attraverso specifica **promozione**, a chiedere per i loro figli il supporto del progetto.

Il gruppo che gestisce lo spazio sarà composto da educatori, animatori, volontari appartenenti alle organizzazioni della **rete** dei partner di progetto.

Educatori e animatori si occuperanno delle dinamiche di gruppo e con i volontari si attiveranno nel sostegno allo studio e ai compiti

AZIONI RIVOLTE ALLE FAMIGLIE

Poiché si ritiene che il successo della proposta educativa fatta ai ragazzi sia strettamente correlata alla condivisione del progetto con le famiglie, si prevede la stretta collaborazione con i genitori in tutte le fasi del progetto.

Verranno organizzati **momenti di gruppo e colloqui individuali con i genitori** dei ragazzi presi in carico dal progetto (nelo spazio extrascolastico o negli interventi a scuola) che permettano di condividere il progetto educativo.

Per supportare le famiglie dei ragazzi di terza verranno attivati brevi **percorsi di orientamento individualizzati** alla scelta della scuola superiore, tali momenti potranno svolgersi individualmente o in piccolo gruppo a partire dai bisogni emersi. In caso di specifico bisogno per le famiglie delle ragazze delle scuole superiori si potranno attivare dei percorsi individualizzati di ri-orientamento rispetto alla scelta scolastica.

COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE

Verrà posta attenzione nella costruzione e nella cura di un **legame costante tra gli operatori del progetto e gli insegnanti** dei ragazzi presenti allo spazio.

Nel caso di situazioni di particolare fragilità legata al rapporto conflittuale con la scuola o al continuo misurarsi con il fallimento, su segnalazione fatta dall'istituzione scolastica, si potranno attivare percorsi di accompagnamento individuale all'interno dei contesti scolastici.

Durante l'intervento si svilupperà un piano di recupero delle lacune didattiche manifestate e riscontrate dagli insegnanti e una riflessione sulle criticità e sulle responsabilità rispetto alla relazione difficile con il gruppo dei pari e l'istituzione scolastica.

Il progetto richiede un numero significativo di volontari che potranno vivere un'esperienza molto ricca e gratificante sia per sé che per i ragazzi e le famiglie coinvolte. Fatevi avanti!

PER INFORMAZIONI:

- **Associazione Famiglie in Cammino**, Sonia Manighetti, tel. 031 3312 726 e-mail: famiglieincammino@aclicomo.it
- **ACLI COMO**, Laura Massari tel. 031 3312 729, cell. 340 4175 225

AL VIA IL PUNTO FAMIGLIA DI CAMERLATA

È aperto presso la Casa Albergo di via Domenico Pino 6 a Camerlata (Como). Ecco i servizi offerti:

Sportello di segretariato sociale

giovedì dalle 17.00 alle 18.30

- compilazione domande pensione, verifica posizioni assicurative;
- pratiche invalidità e accompagnamento;
- pratiche ISEE, contributo affitti, contributo su bollette gas e luce;
- successioni, modelli 730, versamenti ICI;
- ... e molto altro ancora ...

Sportello accoglienza ed ascolto

per famiglie italiane e straniere, lunedì dalle 16.00 alle 18.00 e venerdì dalle 11.00 alle 13.00; cell. 389 4975 289

- assistenza per rinnovi/rilasci permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari;
- accoglienza ed ascolto problematiche legate ai processi migratori;
- accoglienza ed ascolto famiglie in difficoltà italiane e straniere;
- organizzazione momenti di condivisione e di mutuo aiuto.

FONDAMENTALE È SEMPRE DI PIÙ LA CAPACITÀ DI "FARE SISTEMA"

Un Welfare che guarda al futuro

Oltre la crisi economica e finanziaria, progettare percorsi possibili per una nuova cittadinanza solidale

Negli ultimi mesi abbiamo assistito all'ennesimo intervento sulle pensioni che ha modificato, di fatto, l'età pensionabile. È indubbio che, come ci ha ricordato l'Unione Europea, il sistema socio-assistenziale italiano si trova oggi a fronteggiare profondi cambiamenti che hanno investito il tessuto sociale: l'invecchiamento della popolazione, le condizioni d'insicurezza e di precarietà, le nuove povertà aggravate dalla crisi attuale, le disparità sempre più acute che si registrano nei redditi e nelle condizioni di vita, l'indebolirsi delle reti familiari e sociali, i flussi migratori. **Innovare il welfare non è soltanto una necessità dovuta dalla crisi economica e finanziaria o, come qualcuno si ostina a far credere, imposta dall'Europa e dall'euro, bensì un'urgenza resa necessaria dalla mutate condizioni sociali che stanno trasformando le nostre condizioni di vita ma soprattutto le prospettive per i nostri figli e nipoti.**

Il tema da affrontare è quello di garantire ancora la coesione sociale, attraverso una nuova conciliazione tra crescita economica e benessere delle famiglie, rafforzando i legami tra le diverse componenti della società con un "patto generazionale" di lungo periodo. Si impone quindi un ripensamento radicale delle politiche di welfare: non più un esercizio contabile, ma una

assunzione piena della politica e delle istituzioni per ciò che comporta sulla vita delle persone e delle famiglie.

La genericità dei documenti governativi in tema di sicurezza sociale ha continuamente nascosto i reali e fattivi interventi che si sono succeduti, improntati esclusivamente al mito della "sostenibilità economico-finanziaria". Oggi la forte crisi economica ha fatto invocare da più parti un ritorno al "pubblico", alla regolazione, denunciando i danni del liberismo nelle sue varie angolazioni. Ma intervento pubblico non vuol dire solo sostegno finanziario alle banche o alle imprese in difficoltà bensì, soprattutto, sostegno dei meccanismi redistributivi di finanziamento degli istituti di welfare.

SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE SOCIALE E FARE SISTEMA

Il punto cruciale è "fare sistema". La Lombardia, non certo da sola, è una regione dalle tante frammentazioni. Le istituzioni, le forme organizzate della società civile, il volontariato, le imprese, vivono questo problema, a volte ancor più pressante se si osservano all'interno. Questo produce uno spreco immane di energie e di intelligenze che, dato lo scenario, non possiamo permetterci.

Occorre abbandonare gli interventi settoriali per dare vita ad una più larga alleanza atta a favorire e valorizzare l'impegno civico dei soggetti della comunità, attivando reti, coalizioni e partnership. **Un approccio alle politiche sociali che non solo abbia quale orizzonte il bene comune**

ma che metta in primo piano le relazioni e la partecipazione, la crescita di responsabilità civile.

È necessario quindi avviare una **metodologia di lavoro** che metta in atto differenti livelli di partecipazione della cittadinanza e modalità di progettazione: l'**ascolto** delle opinioni dei cittadini (assemblee pubbliche di circoscrizione o di quartiere), la **consultazione** attraverso l'istituzione anche di alcune consulte comunali (per la famiglia, per i giovani, etc), la **proposta** ed infine **accordi di partenariato**. È indispensabile progettare, negoziare ed agire forme di partecipazione articolate che richiedono una preparazione ed una conoscenza del territorio e dei suoi bisogni non generica.

L'intervento dell'Ente locale sarà quello, principalmente, di **Ente regolatore, ente promotore e di coordinamento**, al fine di potenziare un tessuto sociale plurale e complesso, costruito e sorretto da responsabilità condivise in una logica di **sistema allargato di governo** (famiglie, associazioni sociali e di volontariato, etc.). L'obiettivo è la costruzione di una comunità viva che si prenda cura di sé e delle situazioni deboli in cui i corpi intermedi entrano direttamente in campo come soggetti che agiscono **nell'interesse pubblico**. Il cittadino, in questa logica, non agisce per interesse privato né si adagia in una logica assistenziale, da cittadino "passivo", titolare di diritti che tocca ad altri garantire; opera invece da cittadino "attivo" che sa assumersi anche le sue responsabilità per il bene di tutti.

Franco Fragolino

ACLITURISMO NEWS



AL MARE D'INVERNO!

HOTEL LA VELA

Borgio Verezzi (SV),
Riviera Ligure di Ponente,
aperto dal 18 dicembre 2010

Valuta l'opportunità di prenotare i BUONI VACANZA con il contributo statale.

Il Ministero del Turismo ha riaperto la possibilità di richiedere ed utilizzare i Buoni fino al **3 luglio 2011**.

Con la richiesta dovrai esibire l'ISEE familiare rilasciato da un CAF sulla base del quale sarà riconosciuto il contributo.



Per informazioni e prenotazioni,
chiama i nostri uffici
ACLITURISMO e CAF ACLI
tel. 031 3312 743
mail: turismo@aclicom.it



TUTTO QUELLO CHE È IMPORTANTE SAPERE SULLE NUOVE PENSIONI 2011

Nuove finestre per le pensioni del 2011

Pensione più lontana per chi perfeziona i requisiti a partire dal 1 gennaio 2011

Emanuela Mattioli

L'art 12 della legge 122/2010 introduce nuove finestre per chi perfeziona i requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità a partire dal 1 gennaio 2011. Si applica ora la cosiddetta "finestra mobile" o "personalizzata".

In pratica, **fermo restando i requisiti di contribuzione e di età:**

- **per la pensione di vecchiaia:** 60 anni per le donne e 65 per gli uomini con un minimo di 20 anni di contributi;
- **per la pensione di anzianità** (da gennaio 2011 a dicembre 2012): 60 anni di età e 36 di contributi o 61 d'età e 35 di contributi (è necessario, per avere i requisiti, raggiungere "quota 96" cioè un numero dato dalla somma dell'età anagrafica – che non può essere inferiore a 60 – e dagli anni di contribuzione – che non possono essere inferiori a 35) per i lavoratori dipendenti; per i lavoratori autonomi è necessario, invece, raggiungere "quota 97";

la decorrenza della pensione è fissata:

- 12 mesi dopo se la pensione è liquidata nella gestione dei lavoratori dipendenti;
- 18 mesi dopo se la pensione è liquidata nella gestione dei lavoratori autonomi.

FACCIAMO ALCUNI ESEMPI

Una donna nata il 12 febbraio del 1951 e che quindi compie i 60 anni nel febbraio 2011, potrà percepire la pensione di vecchiaia a partire dal 1 marzo 2012, se ha versato contributi solo come lavoratrice dipendente, andrà invece dal 1 settembre 2012 se ha versato contributi anche come lavoratrice autonoma (artigiana, commerciante o coltivatrice diretta).

Se invece si tratta di un uomo che raggiunge "quota 96" perché ha compiuto 60 anni nel giugno 2011 e ha versato 36 anni di contributi sempre entro tale data, potrà percepire la pensione di anzianità a partire dal luglio 2012 se ha lavorato sempre come lavoratore dipendente.

Le finestre verranno applicate anche a coloro che accedono alla pensione di anzianità con 40 anni di contributi.

Naturalmente, nel caso in cui il pensionando stia svolgendo attività lavorativa dovrà continuare a lavorare fino alla nuova decorrenza della pensione se non vuole restare senza sostegno economico.

Se da una parte queste nuove finestre semplificano la verifica della data di decorrenza della pensione (le finestre d'accesso valide fino al dicembre 2010 si aprivano in base al trimestre di maturazione della "quota" o dei 40 anni di contribuzione e se si avevano, in quest'ultimo caso, più o meno di 57 anni d'età), dall'altra penalizzano in modo pesante i nuovi pensionati prolungando di molto l'attesa del diritto effettivo a percepire la pensione.

Inoltre tutti coloro che hanno versato 40 anni di contributi si vedono "costretti" a lavorare, e di conseguenza a versare contributi, per almeno 41 anni, per poi vedersi riconosciuta una pensione liquidata sui "soli" 40 anni di contributi in quanto la percentuale massima applicata al calcolo della pensione (80% delle retribuzioni medie degli ultimi 10 anni per i lavoratori dipendenti e ultimi 15 anni per i lavoratori autonomi) è quella data dai 40 anni di contribuzione.

Come tutte le leggi precedenti, anche in quest'ultima sono previste delle eccezioni all'applicazione delle nuove finestre.

Continuano ad essere applicate le finestre precedenti alle:

- pensioni di anzianità per le donne che aderiscono alla cosiddetta "opzione donna" che riconosce alle donne il diritto di ottenere la pensione a 57 anni di età (o 58 se autonome) e 35 anni di anzianità contributiva a condizione che accettino il calcolo contributivo. Queste pensioni dunque restano assoggettate al regime delle finestre previgenti: 1 gennaio (gestioni lavoratori dipendenti) o 1 luglio dell'anno successivo (gestioni lavoratori autonomi) per chi matura il requisito nel 1 semestre; 1 luglio o 1 gennaio del secondo anno successivo per chi matura il requisito nel secondo semestre.
- Ai lavoratori dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione entro la cessazione

del rapporto di lavoro, quindi lavoratori per cui il periodo di preavviso ha una durata minima di oltre sei mesi. È necessario infatti, ai fini dell'operatività della deroga, che il preavviso sia in corso alla data del 30 giugno 2010 e i requisiti siano maturati a partire da gennaio 2011.

- ai piloti e gli autisti di mezzi pubblici di trasporto;
- Fino ad un massimo 10.000 unità complessive per i lavoratori, dipendenti da aziende ubicate al Sud, collocati in mobilità ordinaria per gli accordi stipulati prima del 30 aprile 2010, purché maturino i requisiti per la pensione entro il periodo di fruizione dell'indennità; i lavoratori collocati in mobilità lunga per effetto di accordi intervenuti prima del 30 aprile 2010; i lavoratori che, alla data del 31 maggio 2010, sono titolari dell'assegno straordinario a carico dei fondi di solidarietà (dipendenti di istituti di credito ecc.); ex dipendenti di aziende del Sud collocati in mobilità per accordi intervenuti prima del 15 luglio 2007 o dei destinatari dell'assegno straordinario a carico dei Fondi di solidarietà individuati secondo accordi intervenuti prima del 15 luglio 2007 e che perfezioneranno i requisiti a suo tempo richiesti da gennaio 2011 in poi.

Per quanto riguarda l'eccezione dei lavoratori in mobilità ordinaria va sottolineato il fatto che questa viene applicata solo agli ex lavoratori delle aziende del Sud. Gli ex lavoratori delle ditte del Centro-Nord vedranno quindi in questo caso spostata la decorrenza della pensione secondo le nuove finestre, e non avranno la copertura finanziaria data dalla indennità di mobilità che, stante gli accordi presi al momento della cessazione del rapporto di lavoro, doveva invece "sostenerli" economicamente fino alla data di accesso alla pensione.

PER INFORMAZIONI:



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

TEL. 031 3312 713